

# COLTIVARE LA CITTÀ\_ COLTIVARE IN CITTÀ

David Palterer, P&M architecture Firenze

Alcamo, 20 IV 2016

Ogni piano di governo del territorio che sia regolatore, strategico o strutturale ha una denominazione e una consistenza che cambiano nel tempo e nella collocazione geografica in cui si trovano. Solo da tempi relativamente recenti questi piani s'interessano di paesaggi, che storicamente erano sempre esclusi, paesaggi poi estesi a inglobare quelli naturali, e considerando l'insieme un 'sistema'.

Tutti piani di governo sono all'origine declinati da 'norme di vita'; soggetti e generati dallo 'spirito culturale del tempo e del luogo', riflettono l'organizzazione sociale della società di riferimento e rispecchiano la struttura politico/economica dominante. Questi argomenti sovrani non sempre sono espliciti o dichiarati ma nonostante questo hanno una forte influenza sulla conformazione da un complesso meccanismo che sta a monte delle regole, e che esprime le norme e i tecnicismi dei piani dei quali, però, stasera non intendiamo parlare, se non della consapevolezza della loro presenza, e riconoscerli come argomenti che vanno, anch'essi, gestiti. **"Consapevolezza"**, dunque, è una 'parola chiave', che penso potremo già considerare un leitmotiv, e che emerge come tema ideale e di congiunzione tra quanto fin qui detto.

È opportuno partire da lontano, con il ricordare l'esigenza innata dell'uomo di organizzarsi in gruppi - in società - per sfidare la natura e le 'cose' che la regolano, che siano Dio o altre forze superiori. Parto dal racconto biblico della torre di Babele, una descrizione suggestiva e primordiale che si fonda su quell'esigenza e che porta il gruppo a percepire di aver acquisito, con l'unione, una forza [o una presunzione] capace di sfidare la stessa 'forza superiore', o Dio, come è nel racconto. Faccio poi un salto sempre nel libro della Genesi, ricordando la storia delle mura della città di Gerico che sono, se consideriamo quelle realizzate in muratura, le più antiche che l'archeologia ci abbia restituito ad oggi. Le mura sono un recinto che separa e individua un 'interno', un luogo protetto che può essere governato da chi lo abita, e chi sceglie di stare dentro acquisisce la 'cittadinanza' con i propri privilegi ma anche doveri. La distruzione delle mura, nel mondo antico in particolare, è un atto fortemente simbolico legato a una ritualità. Faccio un ulteriore salto, nella mia cavalcata temporale, oltrepassando il Medioevo, e ricordando che in quell'epoca furono fondate molte delle città europee e italiane. La configurazione della città che troviamo nel pensiero di Platone, o nel mondo romano, [nel quale l'attenzione si è rivolta alla 'regolarità' della struttura formale e organizzativa], e fino a tutto il Medioevo, [nel quale il pensiero non è stato libero d'immaginare oltre la giustizia imposta da quella divina], rimane concettualmente argomento scisso da un concetto 'ideale', e questo succede fino all'Umanesimo quando si cominciano a riconoscere dei progetti fondati su criteri essenzialmente teorici, dunque la ricerca verso o della 'città ideale'. La città è stata un luogo separato dalla natura e la 'natura', quando appare in città, è rinchiusa a sua volta in un recinto, uno dei luoghi definiti all'interno dell'abitato murato, come quelli deputati alle attività commerciali, di relazione con il potere religioso e/o politico come le piazze e gli edifici pubblici.



Giordano Luca - sec. XVII/ XVIII - Caduta delle mura di Gerico

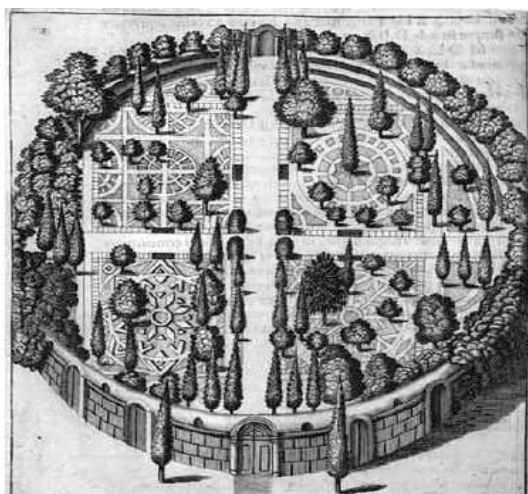
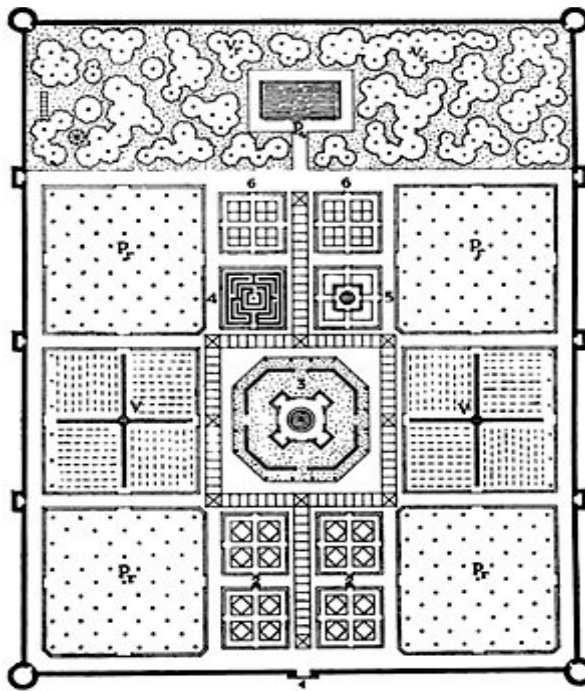




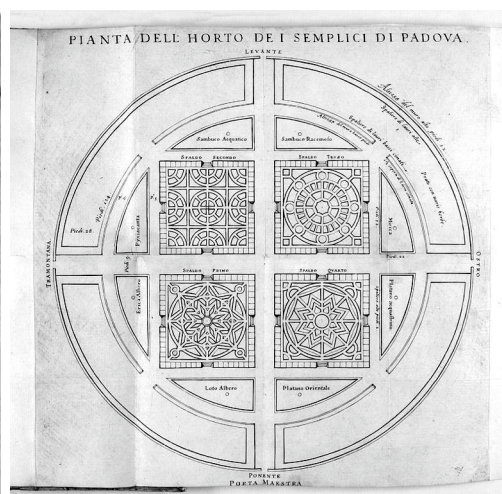
Il centro di San Giovanni Valdarno Toscana evidenzia lo schema urbanistico 1296 \_ Arnolfo di Cambio



Il giardino medioevale



Orto botanico di Padova fondato nel 1545





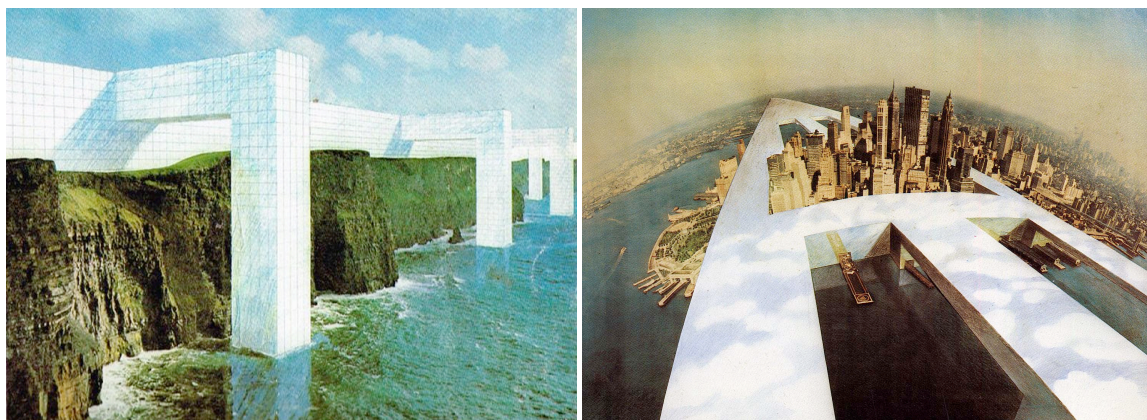


Passo adesso, in funzione di dove intendo condurre la mia esposizione, alla rivoluzione industriale [la messa a punto delle macchine a vapore nel 1769, l'utilizzo del carbone, l'avvio dell'industria tessile e quella siderurgica], quando la città si espande notevolmente con l'esigenza di aggregare degli insediamenti produttivi e i quartieri degli operai. Di conseguenza, una dopo l'altra, le città hanno cominciato a rinunciare o comunque a superare le mura, e con questo il concetto del limite che fin qui le caratterizzava. Il rapporto dell'industria con la città, e tra le città stesse, richiede un intensivo sviluppo delle infrastrutture [strade navigabili o

terrestri e dal 1825 i treni a vapore]. L'abbandono progressivo della campagna verso i centri urbani diventa un fenomeno sempre più consistente, i ritmi di sviluppo e di crescita delle città acquistano una accelerazione, l'aumento delle densità della popolazione e il sovraffollamento conducono al collasso del sistema. La necessità di pianificare l'espansione e organizzare il territorio urbanizzato ha maturato la consapevolezza della necessità di sviluppare strumenti normativi e progettuali idonei non solo per consentire lo sviluppo ma di adeguare l'esistente per evitare il suo collasso, e una nuova disciplina - l'Urbanistica - comincia a prendere corpo.

Attraverso gli 'sventramenti' e la creazione di viali, spesso alberati, e la dotazione di giardini pubblici, in casi estremi in sostituzione dell'edificato, si è intervenuto sul tessuto urbano esistente: in molte città le mura abbattute si sono trasformate in viabilità annulare [i ring, i viali di circonvallazione], e vi è stata la ricerca di modelli di espansione 'sostenibile' con la 'Città giardino' [la prima è stata Letchworth vicino a Londra nel 1903 mentre in Italia questa configurazione viene applicata nella realizzazione di nuovi borghi a Torino, Milano, Firenze], modelli che hanno ulteriormente esteso il consumo del territorio a scapito della campagna, e che hanno accelerato lo stravolgimento progressivo della natura ovvero il distacco della vita in città dalla natura.

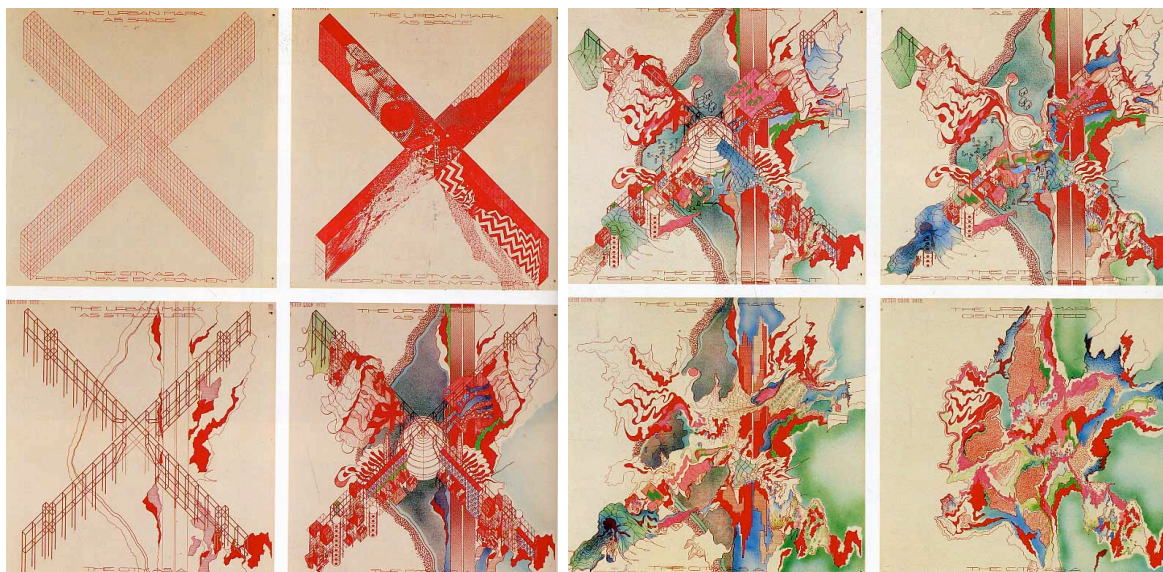
Le ricostruzioni post belliche hanno considerato poco il fenomeno del rapporto città/campagna, Le Corbusier, ad esempio, ha teorizzato la città di tre milioni d'abitanti come un giardino a scacchiera tracciato dalla viabilità e l'abitazione in una schiera di grattacieli o *unité d'habitation*, mentre negli anni '60 un movimento conosciuto come Radicals tentava di immaginare dove avrebbe portato questo frenetico sviluppo e le eventuali soluzioni 'ideali'.



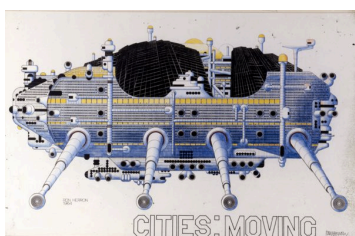
Superstudio, Monumento continuo, 1969

Il gruppo Superstudio a Firenze immaginava la futura espansione urbana sistemata in un Monumento continuo, che avrebbe risparmiato le città esistenti da un'ulteriore crescita e dalla distruzione.





Archigram Peter Cook Ron Herron 1962



In Inghilterra Archigram, mediante una sequenza d'immagini, ha illustrato come la maglia, prevalentemente ortogonale, della 'città tradizionale' avrebbe progressivamente perso, con lo sviluppo tecnologico dei sistemi e materiali costruttivi, la sua configurazione sostanzialmente rigida diventando sempre più amorfa e scambiabile con il paesaggio naturale, e l'estrema *ratio* di questo pensiero li ha portati a immaginare delle 'città macchina' che non hanno più legame con il territorio, un modo di *reductio ad absurdum* adoperato spesso dai

Radicals e che nella realtà di oggi scopriamo, il più delle volte, come delle **bizzarrie** scambiate per immaginari utopici.



Arte topiaria

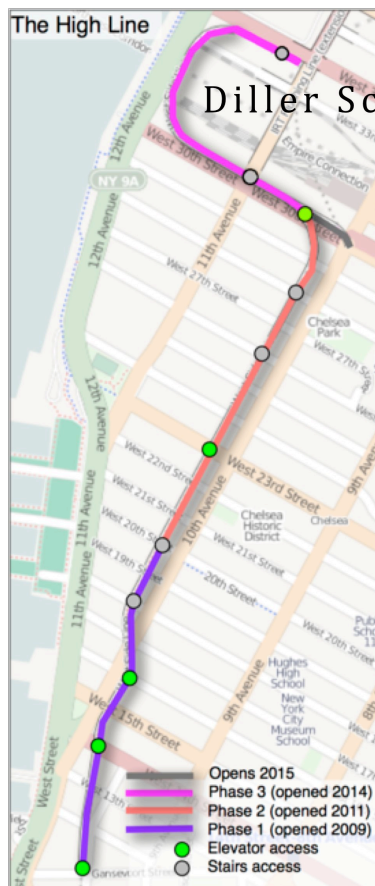


Massi Studio Grattacieli coreani verdi e sostenibili

La 'città giardino' o verde, che in tempi recenti sta prendendo consistenza, nasce come reazione allo stress ambientale e di conseguenza culturale che è avvenuto col distacco dalla 'natura' della vita nelle metropoli e la crescente consapevolezza, ormai radicata, della distruzione della sostenibilità del pianeta per uno squilibrato ma soprattutto eccessivo consumo delle risorse naturali. I piani di governo delle città tendono sempre più a contenere la loro espansione, la campagna sevizata dallo sviluppo urbano viene il più delle volte artificialmente introdotta in un sistema che fino a pochi decenni fa veniva trattata fuori le mura.

La città si trasforma sempre più velocemente adeguandosi a un presente diverso. A causa di ciò intere zone o infrastrutture subiscono delle mutazioni, o perdono del tutto la loro funzione, come è successo a una via ferrata in elevazione a New York, trasformata di recente in un parco lineare, l'**High-line** realizzato dagli architetti **Diller Scofidio+Renfro** e dallo studio di architettura del paesaggio **James Corner Field Operations**, [progetto approvato nel 2002 mentre i lavori sono cominciati nel 2006. Fonte Wikipedia] dove il ponte diviene un collegamento pedonale e un 'sfogo paesaggistico' che ha modificato non solo la vivibilità di una intera zona, ma condotto le persone a nuovi comportamenti, e sviluppando nuovi ritmi e modi nel vivere la città.



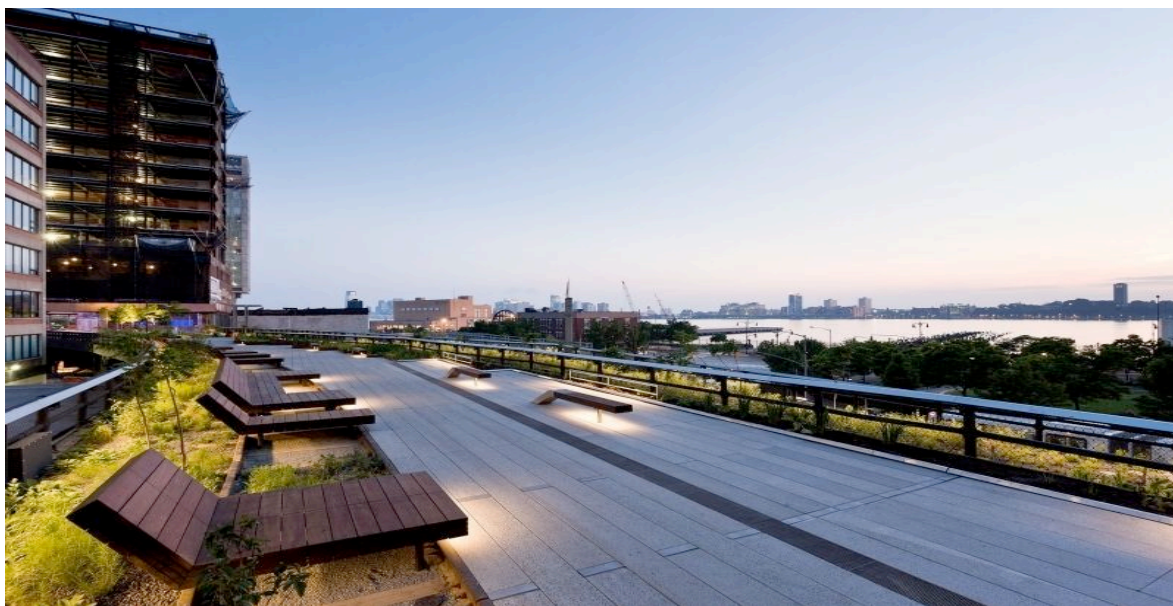


## Diller Scofidio + Renfro con Piet Oudole paesaggista

Camminando su binari, ghiaia, o piante  
 Raccogliendo fiori o piante  
 lancio di oggetti  
 Seduti o salire sulle ringhiere  
 biciclette  
 L'uso di skateboard, pattini, o scooter ricreativi  
 Amplificare dei suoni, previo permesso  
 L'attività commerciale, se non con licenza o in altro modo autorizzata  
 Mettere disordine  
 Ostruzione ingressi o percorsi  
 Bere alcol, tranne nelle zone autorizzate  
 Le riprese o la fotografia che richiede attrezzature o l'uso esclusivo di una zona, se non con permesso  
 Eventi o riunioni superiori a 20 persone, se non con permesso  
 fumo  
 Accompagnare cani salvo quelli di servizio

Il fenomeno della scoperta di una 'dimensione umana' della città ci riporta per alcuni aspetti all'indietro, alla città pre-industriale. L'**High-line** di New York non è il primo recupero con l'introduzione vistosa del verde in un ambiente altamente urbanizzato e, sebbene sia stato preceduto da un simile intervento a Parigi, è divenuto l'emblema di un fenomeno che sta avendo una crescente fortuna.





High-line, New York

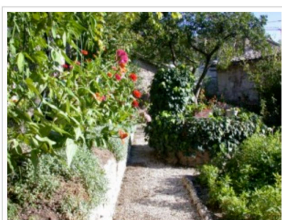
La ricerca di 'relazione' con il verde, unita anche al crescente tempo libero a disposizione di chi vive in città, così come la **consapevolezza** del danno che il cambiamento climatico sta interessando la vita di ciascuno di noi, hanno avviato un coinvolgimento attivo nel fare i 'giardinieri' anche in città e ovunque: sui tetti (perfino dei grattacieli) e negli **orti urbani**, in quest'ultimo caso, in molte città italiane, le amministrazioni hanno dovuto provvedere a regolamentare il fenomeno, e non solo gli amministratori pubblici si sono accorti di questa tendenza, addirittura enti e società, come la multinazionale di **alberghi Accor**, hanno cominciato a considerarli di notevole interesse per il loro marketing.



## ORTI URBANI



"Orti Urbani" è un progetto nazionale di Italia Nostra, che si rivolge a tutti coloro che, privati o enti pubblici, possedendo delle aree verdi le vogliano destinare all' "arte del coltivare" nel rispetto della memoria storica dei luoghi e delle regole "etiche" stabilite da Italia Nostra in accordo con l'ANCI (Associazione dei comuni di Italia) con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa e al quale hanno poi aderito Coldiretti e la Fondazione di Campagna Amica. In sostanza, pur nelle differenti caratterizzazioni geomorfologiche dei luoghi, si tende a definire una modalità comune in tutta Italia (partendo dalle linee guida elaborate dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia) di come "impiantare" o conservare un "orto", che va inteso nel senso di parco "culturale", teso a recuperare specie in via di estinzione ma anche a coltivare prodotti di uso comune con metodologie scientifiche. Prodotti che potrebbero poi essere anche venduti dagli interessati a prezzi economici nella logica di accorciare la filiera dal produttore al consumatore.



## Arriva il primo orto sociale in pieno centro È sorto su una pista di atletica abbandonata

*L'idea è dell'architetto bolognese Giacomo Salizzoni, in linea con i community gardens internazionali*

Firenze ★ 129

ALTRI 2 ARGOMENTI



«Orti Dipinti», il primo orto sociale a Firenze

«Orti Dipinti»: si chiama così il primo orto sociale della città di Firenze. Nasce dall'idea dell'architetto bolognese, ma fiorentino d'adozione, Giacomo Salizzoni, in linea con i *community gardens* internazionali che puntano sulla cooperazione sociale e sulla cultura ambientale per il recupero di zone urbane inutilizzate o sottoposte degrado, favorendo l'autoproduzione domestica. L'orto, non a caso, giace su una ex pista di atletica (semi abbandonata) nel centro storico fiorentino, in Borgo Pinti, adiacente alla cooperativa Barberi, che accoglie ragazzi con disabilità e che già aveva questi spazi in uso per le proprie attività ricreative. Trovata, per caso, questa «macchia rossa» di mille metri quadrati di pista, su Google Maps, l'architetto, sostenuto dal Comune e dall'Assessorato all'Ambiente di Firenze ha sviluppato l'idea dell'orto urbano. «Convinto del progetto, mi sono mosso alla ricerca di fondi - racconta Giacomo Salizzoni - i primi sono giunti dall'associazione AILLO, americana, che ha creduto fin da subito nel progetto, poi c'è stata la Coldiretti e l'Ortofruttifero Pacini che ci ha donato diversi euro di piante biologiche eccezionali e che continuerà a rifornirci. Inoltre, due filantrope austriache, Eleonore e Nina Rangger, con un altro investimento di materiali (casce e pallet), hanno dato la possibilità di partire. Infine anche io ho messo di tasca mia, senza contare due anni di lavoro al progetto, per arrivare fino a qui».

COME TI FA SENTIR  
QUESTA NOTIZIA

61 0

DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

### NOTIZIE CORRELATE

- Slow water: l'irrigazione sostenibile con anfore interrate (04/08/2014)

### OGGI IN ambiente >

Energie rinnovabili per le is  
minori: le idee vincenti



## 1000 orti urbani negli hotel di Accor entro il 2020

Share 0 Tweet 1 +1 1

Così il piano per l'ambiente della multinazionale francese privilegia chilometro zero e riduzione degli sprechi di cibo. Gli orti urbani e i giardini vegetali saranno installati in 1 albergo su 4.



(Rinnovabili.it) – Su un piatto della bilancia ci sono il **chilometro zero**, il **taglio delle emissioni di CO2** dovute ai trasporti e la drastica riduzione degli sprechi. Sull'altro piatto c'è la necessità di contenere le spese e la ricerca del **profitto**. Nella sezione "ambiente" del business plan di Accor, colosso del settore alberghi e ristorazione, sembra che abbiano trovato posto entrambi. Almeno a giudicare dall'annuncio dell'azienda: **entro il 2020 planterà 1.000 orti urbani e giardini vegetali** nei suoi hotel.

Il gigante francese è una delle catene di alberghi con più ramificazioni al mondo. Tra i marchi che controlla figurano **Pullman, Sofitel, Novotel, Mercure, Ibis**. In tutto 3.900 hotel, che servono oltre 150 milioni di pasti l'anno. Solo da banchetti, buffet e aperitivi, Accor incamera ben un terzo dei suoi profitti totali. Naturale quindi che la scure dei tagli alle spese inutili si abbattesse proprio sulla catena del cibo.

L'obiettivo principale, ha spiegato il Ceo di Accor Sebastien Bazin, è **ridurre lo spreco di cibo del 30%**. Come? Prima di tutto tenendo i conti precisi di quanto cibo va sprecato, dove e per quali motivi. Le cucine quindi dovranno fornire il peso esatto degli scarti e la loro provenienza.



Ma la decisione più importante riguarda la scelta di votarsi al chilometro zero. È chiaro, i cibi prodotti localmente oltre a ridurre le emissioni dovute ai trasporti hanno anche benefici sul budget. Ma Accor ha preferito **riconvertire un quarto dei suoi hotel in modo che possano ospitare orti urbani e giardini vegetali**. In tutto saranno circa 1.000 e inizieranno a produrre i primi ortaggi entro il 2020. Gli orti non potranno fornire la varietà di prodotti che oggi entra nelle cucine della multinazionale, e per questo **Accor ha scelto di modificare i menù: non più 40 piatti diversi tra cui scegliere, ma al massimo 10-15**.

L'obiettivo finale, da raggiungere nei prossimi anni, è migliorare l'efficienza energetica degli hotel della catena per renderla **carbon neutral**. Ma per il momento non è stata ancora messa nero su bianco alcuna strategia concreta in questo senso.

TAG: **chilometro zero, emissioni CO2, spreco di cibo, verde urbano**

Solo un anno fa veniva inaugurata l'EXPO2015 a Milano, una Esposizione Universale col proposito di essere consapevole di un nuovo modo di nutrire il pianeta, 'energia per la vita'. Il progetto iniziale dell'area vicina alla capitale lombarda immaginava un esteso orto/giardino tematico, che puntualmente è stato sostituito in un quartiere, ovvero in una città.

A pochi mesi dalla sua chiusura, la maggior parte delle strutture e i padiglioni sono stati rimossi [come conviene dal disciplinare del Bureau International des Expositions] ma permane la percezione che sia servita come un cavallo di Troia per l'espansione della città. I progettisti della stessa, lo Studio Boeri, hanno realizzato, sempre a Milano, un bosco verticale, in un'area di recupero nota come 'Porta Nuova' [zona Garibaldi]: si tratta di due torri residenziali caratterizzate da un fitto impianto di essenze arboree fatto crescere su un sistema di terrazze, così che il verde diviene l'immagine architettonica del fabbricato. La particolarità di questa realizzazione è il 'bosco' concepito organico alla architettura. In poco tempo queste torri gemelle milanesi sono state insignite di numerosi e prestigiosi premi tra i quali il «grattacielo più bello e innovativo del mondo», secondo una classifica redatta dal Council on Tall Buildings and Urban Habitat.



Primo progetto per l'EXPO di Herzog e De Meuron